

# Mortacci e sentenze dal calderone

di MARCELLO CAMILUCCI

*La vedova aveva una lacrima per ogni ora del giorno, un sospiro per ogni mezz'ora... ma, la sera, affondata nella poltrona, dinanzi al televisore, assaporava serena la soddisfazione di potersi godere il suo programma affrancata dalla necessità di dover subire l'altrui ... e sorrideva di sgancio al ritratto, sulla consolle, del suo Pasquale che la partita, ora la guardava, (se la guardava) dall'alto.*

*Alla fine di ogni battaglia, fra Crescenzo usciva all'aperto per soccorrere i feriti, confessare i moribondi, ma con i morti, «ascoltava». Si chinava sulle loro labbra, accarezzava loro la fronte ne ricomponeva le mani sul cuore, rimanendo così a lungo immobile, a lungo in silenzio... Quando si risollevara, aveva il volto illuminato dalla gioia o inondato di pianto. La notte, spesso, la trascorrevva a scrivere ai loro parenti e questi si stupivano che fra Crescenzo sapesse del defunto più di quanto ne sapessero loro...*

*Il santo. In un eccesso di candore gli avvenne (previa promessa di assoluta riservatezza) di confidare agli amici più stretti che era - sì, avevano inteso bene - «santo» (senza arrossire, limitandosi ad abbassare la voce...). Naturalmente, nel giro di pochi giorni (per non dire ore), tutto il paese ne fu informato.*

*Praticamente non più in grado di smentirsi (né egli lo desiderava), venne messo di fronte imperiosamente (le collettività, in questo, sono implacabili...) ad una duplice scelta: compiere un miracolo ovvero essere malmenato a discrezione degli assessori comunali che non tolleravano scherzi di cattivo gusto (un santo, si sa, crea più problemi di quanti non ne risolva). E lui, con estrema semplicità, accorgendosi che non si davano altre scelte, con un sorriso che preoccupò tutti, optò per il miracolo (anche se - ripeté più*

*volte - non sapesse quale). E così mentre tutti affilavano le unghie e pregustavano la gioia rara di collaborare ad un martirio, la mattina della festa del Santo Patrono, la fontanella secca da anni dinanzi al Duomo, riprese a dar acqua. Lo sconcerto fu grande e se da quel momento fu lasciato in pace, venne*

**«Il mondo per lo più è gabbia di matti»,  
stampa popolare di Giuseppe M. Mitelli  
(1634-1718)**



*anche sottoposto a rigida osservanza. (Non se ne astenne neppure il curato che, ripeteva, «non bisogna dimenticare che satana era pur sempre un angelo»). E così non ci si poté astenere dall'osservare che, nel successivo inverno, il melograno del Convento dei Cappuccini, era fiorito; il farmacista era scampato al fulmine che gli aveva colpito la macchina; la bidella delle scuole elementari era uscita dal coma profondo in cui giaceva per aver ingerito del gesso per una delusione amorosa; il notaio aveva riacquistato la vista dell'occhio offeso da un tappo di champagne... Quando però era persuaso di essere lasciato in pace - per timore, se non per convincimento -, dovette trasferirsi in volontario esilio nel capoluogo di provincia, perché, ancorché richiesto ripetutamente, non senza intimidazioni, di far quadrare il Bilancio comunale, si rifiutò decisamente dicendo che non era nelle sue possibilità. (Il paese rimase diviso nel merito, ma tutti si persuasero quando furono avvertiti della sua morte da uno strano profumo che, sconosciuto, invase il paese).*

*Nel mondo ci fu un giorno di assurdo, meraviglioso silenzio. Tutti parlarono solo di ciò che sapevano.*

*Quando un cristiano chiede la parola, il diavolo gliela concede subito.*

*Qualsiasi imbecille può avere vent'anni, a sessanta invece giungono solo le persone veramente mature. Gli imbecilli, al più, possono mettere insieme due o tre volte vent'anni.*

*«La Verità ci camminerà sempre avanti».*

*Quello che conta è il nostro passo. La sua luce ci spaventerà o avremo il coraggio di sfiorarne almeno l'ombra*